

resta men vero però che quella del Mazzini è una concezione, più che idealista, teista dell'Essere supremo, e la famosa formula « Dio e popolo » sembra bene ribadire il dualismo e l'esigenza di trascendenza del suo contenuto.

Quanto al Rosmini e al Gioberti è ormai noto con quanta tenacia si cerchi di sollecitare il loro vero e autentico ontologismo fiorito ai margini dell'antica metafisica, per farlo apparire idealismo già caratterizzato, o per lo meno esigenza di questo, che vien contrapposto a quella che il Gentile non si stanca di definire « la vecchia metafisica e l'inveterato intellettualismo delle fraterie e delle accademie ». Francamente vien da sorridere guardando sul serio a questo nazionalismo che la scuola del Gentile si gloria di far entrare a bandiere spiegate nel campo essenzialmente supernazionale — a nostro modesto avviso — del pensiero filosofico: tanto che se ci fosse chi la volesse chiamare questa un'allegria trovata, non saremmo noi certo a dargli torto. Comunque sia, e qualora si astragga dal reale sforzo di sintesi rappresentato da questo discorso, — il Gentile ha letto questo suo lavoro a Lugano il 27 aprile del 1928, — vi si trova invincibilmente un non so che di partigiano e di autoapologetico: poichè a stringere bene il succo di queste pagine, se il pensiero italiano del secolo XIX ha qualche valore nel quadro della nostra storia, lo ha solo in quanto si presenta come annunzio, motivo, nocciolo di quello che sarà l'ultima *thule* del pensiero italiano: l'attualismo.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

CLETO CARBONARA, *L'idealismo di Ottavio Hamelin*, vol. in-8 di pag. 254, Napoli, Società Editrice Francesco Perrella, 1928.

L'A. vuol presentare un saggio completo ed esauriente della dottrina filosofica di Ottavio Hamelin, nella quale, « mette capo la corrente del razionalismo francese contemporaneo » (pag. 1 - Introduzioni - § 1 Premesse generali).

Il suo intento, certo lodevole, è quello di offrire al lettore la visione chiara il più possibile del pensiero, che il suo autore ha maturato attraverso circa trent'anni di meditazione e di rielaborazione, e di darne una valutazione critica. Possiamo dire che vi sia riuscito? Ammettiamo ben volentieri la difficoltà dell'impresa a cui egli si accingeva, giacchè il sistema dello H. è di una complessività non comune e presenta riuniti assieme elementi e sfumature così diverse da lasciare perplesso lo studioso che lo affronti. Lo stesso assunto fondamentale, il tentativo di conciliare il relativismo-fenomenistico ereditato dal Renouvier con un idealismo richiamante quello hegeliano nelle sue linee direttive, è forse più che originale, e richiede uno studio accurato delle due posizioni oltre che della sintesi tentata tra di esse.

Ad ogni modo, proprio per tutti questi motivi avremmo voluto dal Carbonara una maggiore padronanza dell'argomento. Egli fa precedere il suo studio da una esposizione della filosofia francese moderna per mostrare quali elementi di essa si trovino nel sistema dello Hamelin, ma non sa darcene una chiara, breve, sintetica visione; si limita in fondo a una enumerazione di uomini e di sistemi accostati dall'esterno. E anche quando vuol metter con essi in rapporto il pensiero dello Hamelin per ritrovarvi gli elementi comuni, noi non vediamo quale sia la vera ripercussione di questi nel sistema hameliniano; ce li troviamo semplicemente senza poter capire per quale processo, per quali motivi, proprio essi e non altri siano intervenuti.

Un difetto grave del libro poi è lo sminuzzamento a cui è sottoposto il pensiero dell'autore che vi è studiato e che si origina da due fatti: innanzi

tutto il Carbonara introduce dei raffronti, delle esposizioni di sistemi diversi che non hanno relazione diretta con l'argomento suo (es.: l'esposizione dei sistemi crociano e gentiliano e del loro sviluppo da quello dello Hegel) e che per questo fatto assumono l'aspetto poco simpatico di un inutile sfoggio di cultura; in secondo luogo egli si dilunga troppo in una esposizione eccezionalmente minuta, la quale non dà sufficiente rilievo ai motivi fondamentali lasciandoli quasi sullo stesso livello di particolari più o meno importanti.

Questo difetto è aggravato dal fatto che troppo spesso il Carbonara interviene con le critiche sue a spezzare il filo del pensiero dello Hamelin producendo una penosa impressione nel lettore. Non è detto che la critica non debba e non possa entrare nel corso dell'esposizione, ma quella del Carbonara lascia la convinzione che egli prenda dei brani, dei pezzi del pensiero del suo autore e pretenda di valutarli così, soli, avulsi dal complesso del sistema.

Non vorremmo poi in un libro che ha la serietà di questo, trovarci di fronte ad argomentazioni di un genere simile « Intanto lo Hegel ha costruito bene o male (sic!) un sistema; e poichè sappiamo che per lo meno non era un uomo incoerente, dobbiamo piuttosto accusare lo Hamelin di non averlo compreso, anzichè pensare che egli abbia costruito un vuoto, credendo di costruire un tutto, con elementi che, dopo averli posti, avesse *totalmente* negati » (pag. 66, Cap. III^o La dialettica dello Hamelin - § 4 Gli errori della critica Hameliniana allo Hegel).

Con tutto il rispetto allo Hegel, abbiamo però il diritto di non accontentarci di ragioni come queste, che con molta probabilità non avrebbero soddisfatto nemmeno lo Hegel.

Concludendo possiamo dire che il Carbonara rivela una lodevole larghezza di informazioni nei riguardi della filosofia moderna e del suo autore, ma mostra anche di non aver saputo sufficientemente dominare e rielaborare la propria materia tanto da darci una visione lucida, organica e veramente sintetica del pensiero dello Hamelin e del suo trentennale travaglio.

Dovere questo che invece doveva imporglisi tanto più stretto e preciso dato il carattere assolutamente sfavorevole delle sue critiche e del suo apprezzamento del sistema hameliniano, che si riassume nella recisa affermazione della « inanità dello sforzo compiuto da Ottavio Hamelin », (pag. 247, Conclusione).

M. FONTANA

MARIO GOVI, *Fondazione della metodologia, logica ed epistemologia*, vol. in-16 di pag. 572, Torino, Fratelli Bocca, 1929.

La trattazione è divisa in tre parti:

a) *Metodologia generale o Logica*, la quale « deve determinare in generale come si deve procedere, e che cosa si deve evitare per costruire *qualsiasi* scienza e per acquistare qualsiasi conoscenza » pag. 52. Capitolo III (parte negativa).

b) *Metodologia Speciale o Epistemologia*, la quale determina « come si deve procedere, e che cosa evitare per costruire *ciascuna* delle diverse scienze e acquisire ciascuno dei diversi ordini di conoscenza » pag. 52, Capit. IV.

c) *Critica dei maggiori problemi metodologici*. Ciò che ha mosso l'A. alla compilazione di quest'opera fu l'aver osservato la disparità di progresso fra le « scienze inesatte » (Metafisica, Etica, Giurisprudenza ecc.) di fronte a quelle « esatte » (Matematica, Scienze fisiche, ecc.). Questa disparità è causata secondo l'A. dalla mancanza nelle prime di un fondato metodo costituito che a loro stia a base.